

LA CONTESTAZIONE

ACCUSE ANCHE AL RETTORE

Il rischio La cittadella universitaria era gremita di agenti antisommossa ma non ci sono stati incidenti gravi

I fischi dell'Onda sul Colonnello

Vernice rossa e fumogeni davanti alla Sapienza, dove non fu ammesso il Papa

FULVIO MILONE
ROMA

La Sapienza sembrava una piazza d'armi più che una cittadella universitaria. C'erano più poliziotti e carabinieri in assetto anti-guerriglia che studenti, anche loro con l'armamentario d'ordinanza: vernice rossa e una buona dose di fantasia che si materializzava negli slogan scanditi o scritti sugli striscioni, e nei piccoli canotti con su scritto «Siamo tutti clandestini». Alle due e cinque del pomeriggio, nel piazzale davanti all'aula magna, è arrivata la chilometrica Mercedes bianca in cui sedeva «il mostro assassino» che, come ha sottolineato il contestatissimo rettore Luigi Frati, «è venuto dietro espressa richiesta della Libia per un libero dibattito» con gli studenti. Ma l'Onda non ha gradito affatto. Già un'ora prima dell'arrivo del «dittatore con le mani sporche del sangue dei clandestini» si è scontrata con i carabinieri. E' suc-

cesso quando nel vialone è comparso un corteo di auto blu. «E' lui. Buuhh, vergogna. As-sas-sino. Siamo tutti clandestini», hanno gridato in coro gli studenti. Un gruppo di disobbedienti è passato alle vie di fatto, buttando uova e secchiate di vernice rossa («il sangue dei clandestini») contro i carabinieri e tentando di superare le transenne che delimitavano la piazza. I carabinieri hanno reagito a manganelate, immersi nell'atmosfera surreale creata dal fumo arancione dei fumogeni lanciati dai dimostranti.

In realtà, nelle auto c'erano solo l'ambasciatore e alcuni funzionari libici. E quando gli studenti l'hanno saputo hanno applaudito. «Il tiranno ha paura di venire all'università», azzardava un giovane con la capigliatura rasta, che spiegava come «il trattato Italia-Libia sul respingimento degli immigrati abbia tinto il mare di rosso sangue». Ma poi Gheddafi è arrivato davvero, sia pure con due ore di ritardo. Ad accoglierlo, que-

sta volta, ci sono stati solo slogan rabbiosi, qualche insulto e un fumogeno, con gran sollievo di polizia e carabinieri e di un gruppetto di nerboruti agenti libici armati di cellulari e ricetrasmittenti: si erano infiltrati fra gli studenti ma, smascherati e denunciati dagli stessi dimostranti, sono stati allontanati dai funzionari della questura.

Il dibattito nell'aula magna ha avuto luogo tra una salva di fischi e le proteste di una studentessa dell'Onda a cui è stato impedito di fare la sua domanda al «dittatore». Era imbronciato, Muhammar Gheddafi, forse infastidito anche da ciò che è accaduto prima del suo arrivo alla Sapienza, davanti a Palazzo Giustiniani. Un gruppetto di senatori dell'Italia dei Valori capeggiati dal capogruppo Felice Belisario ha accolto il leader libico sventolando un «attestato accademico» con cui il presidente dell'Unione Africana veniva gratificato di una «Laurea Horroris Causa». I senatori avrebbero voluto proseguire

la contestazione nella Sala Zuccari, durante l'intervento di Gheddafi, ma l'accesso è stato loro impedito dal servizio di sicurezza del Senato. Così, a Belisario e compagni non è rimasto che rimanere fuori, a sfogarsi con i giornalisti e a mostrare le foto appuntate sulle giacche, quelle dei resti dell'aereo della Pan Am esploso nei cieli della Scozia, a Lockerbie, vent'anni fa: un attentato terroristico costato 270 morti e attribuito ai servizi segreti libici.

Alle contestazioni al Senato e all'Università si sono aggiunte quelle, assai più pacate, davanti al Campidoglio, sede del Municipio, dei consiglieri comunali del Pd Athos De Luca e Umberto Marroni. «Chiediamo il rispetto dei diritti umani», recitava un cartello. In compenso c'era un «Benvenuto Gheddafi» scritto a caratteri cubitali su un altro striscione dai tifosi della Roma, evidentemente più sensibili alla prospettiva dell'acquisto del club da parte del leader libico che alla questione dei diritti umani.

Cori polemici: «Il trattato Italia-Libia ha tinto il mare del sangue dei clandestini»

La maglia Da Marione tocco giallorosso

Tensione
Gli studenti lanciano vernice rossa contro il corteo di auto ufficiali chesi dirigono verso la Sapienza I poliziotti tentano di arginarli

La visita
L'ingresso del colonnello Gheddafi all'università In alto, un gruppo di studentesse inalbera cartelli di contestazione

■ Mario Corsi, famoso a Roma come Marione, ha regalato al leader libico Gheddafi una maglia giallorossa. Prima dell'arrivo di Gheddafi, in piazza, era stato esposto uno striscione con su scritto «Benvenuto Gheddafi, Forza Roma».